

POLIZIA DEMOCRATICA: un obiettivo fondamentale da raggiungere, una identità su cui contare per ottenere un pieno godimento del diritto alla sicurezza. Contributi etici, culturali, provenienti dalla società, dalle istituzioni e dall'interno degli apparati di Polizia. **POLIZIA DEMOCRATICA** per ribadire una concezione sociale della sicurezza e per farla assumere in particolare

agli operatori del settore. Non si può spiegare in altra maniera questo concetto riformista troppo spesso ribadito ma purtroppo poco attuato. Questo spazio ci servirà per far conoscere e rilanciare la concezione democratica e riformista della polizia attraverso contributi giuridici, tecnici e di idee. Una opportunità che ci viene fornita dal giornale che fu di Franco Fedeli.

Amarezza

Amarezza. Ebbene sì, in questo momento, è proprio l'amarezza che pervade e prevale in me e che mi farebbe desistere dal continuare a fare ciò che dal 1999 ho portato avanti sulla rete delle reti.

Alla fine di questo percorso, malgrado tutto, sono stato costretto ad interrompere il sistema di comunicazione, che all'inizio poteva contare solo su poche decine di utenti, ma che oggi può vantare di aver superato la soglia dei 15.000 usufruttori.

Forse per orgoglio e forse per caparbietà, non ho mai chiesto un sostegno per poter mandare avanti un veicolo di comunicazione che ho reputato e reputo abbastanza interessante.

Ho fatto tutto ciò perché credevo e credo nello strumento di una informazione libera, scevra da condizionamenti, e nel solco metodologico tracciato ed insegnato da Franco Fedeli. L'accettare un eventuale sostegno avrebbe significato poi ascoltare chi avrebbe fornito questo aiuto, e forse costretto a scendere anche a qualche compromesso.

Come dicevo, la mia caparbietà e tenacia hanno premiato lo sforzo profuso. La bontà di questo lavoro è evidente nel gran numero di utenti che si sono registrati nella mailing list. Utenti ai quali non è stato chiesto alcun Dna per entrare a far parte di questa grande famiglia. Utenti che si sono registrati anche con un semplice pseudonimo, ed ai quali non è stata fatta difficoltà di sorta per far parte della mailing list.

Contributi scritti che sono giunti da ogni dove, e che puntualmente sono stati lanciati su tutta la rete, lasciando il giudizio di plauso, di condivisione o di critica solo ed esclusivamente ad ognuno dei destinatari dei messaggi. Contributi scritti che, a monte, non hanno mai subito alcuna forma di scrematura o di censura. Ed è per questo che il consenso è cresciuto in maniera così notevole, nonostante il disappunto di alcuni che avrebbero voluto una informazione più controllata, più vigilata, più addomesticata insomma un più che mi andava stretto.

Queste sono alcune delle motivazioni per le quali non ho voluto e non voglio sostegni con condizionamenti di sorta o secondi fini. Da qui la consapevolezza di creare un'associazione culturale con la speranza di coinvolgere quanti avessero desiderato mantenere in vita uno strumento non di vitale importanza, ma sicu-

ramente riconosciuto come mezzo di consultazione utile alle varie attività proprie dei singoli lettori.

In questi anni mi sono giunti attestati di stima, di consenso, di compiacimento, suggerimenti e incoraggiamenti a proseguire l'attività di informazione posta in essere, non tralasciando neanche le critiche che nello stesso arco di tempo sono pervenute. Facendo però un bilancio tra consensi e critiche ricevute, ho preso atto che i primi erano assolutamente in maniera netta e superiore rispetto alle seconde.

Ed ancora una volta la caparbietà e la testardaggine ha avuto la ragione. Però come tutte le cose che cambiano e che crescono, di pari passo nascono altre necessità. In questo caso, le necessità si chiamano costi. Costi per il mantenimento dei provider per i portali e per la spedizione di posta ai 15.000 utenti, costi per la manutenzione dei macchinari, costi per la linea telefonica veloce, costi per la ricerca di notizie utili per alimentare le varie aree tematiche che sono presenti nei siti, e così via. Costi che si sono accumulati a costi e che aggiunti a nessuna entrata, hanno di fatto generato il problema.

Facendomi forte della crescita a dismisura dei componenti della mailing list ho pensato bene di lanciare un appello mirato a sostenere la sopravvivenza del canale di informazione, che altrimenti sarebbe stato destinato a morire. Convinto della bontà del servizio reso, speravo che almeno 250 utenti, su 15.000, avrebbero aderito all'appello, sottoscrivendo la quota associativa minima annuale di 20,00 euro. Tanti ne sarebbero bastati per coprire le spese vive annuali, senza guadagnarci e senza rimmetterci. All'appello hanno risposto solo 19 utenti su 15.000. Credo che l'esser pervasi da amarezza, alla luce dei fatti, non possa che essere naturale.

15.000 utenti scomparsi come neve al sole, alcuni dei quali hanno fornito giustificazioni della loro mancata adesione con motivazioni decisamente empiriche e fumose.

Una rete, quella creata, che è andata sempre al di là e al di sopra di determinati schematismi e schieramenti, accettata e condivisa dal 90% dei suoi facenti parte. Ora parte di quel 90% si ricorda di appartenere ora all'uno ora all'altro schieramento e quindi impossibilitato ad aderire per non avere problemi con l'organizzazione, il sindacato e/o il partito di riferimento. All'appello si sono sottratti natu-

ralmente anche tutte quelle figure istituzionali alle quali mi sono rivolto, siano esse parlamentari o locali.

L'aver organizzato iniziative ed eventi dovrebbe dare diritto, ad una qualunque associazione, di rientrare appieno nel novero dei sodalizi che avrebbero titolo a richiedere, ed eventualmente ottenere, contributi a sostegno delle attività associative poste in essere, ma a quanto pare il silenzio, anche in questo caso, è stata la parola d'ordine delle Istituzioni ed Enti testè citati.

Nella vita del portale ci sono due date salienti. La prima, 16 marzo 2002, che ne ricorda la sua nascita, e la seconda, 31.12.2006, che ne sancisce il de profundis su una delle sue attività di comunicazione.

La tenacia, la caparbietà e l'orgoglio che di volta in volta mi ha dato sempre la forza di rimettermi in discussione, mi aiuteranno sicuramente a superare questo momento di amarezza, e forse, come già avvenuto in passato, riuscirò a fornire ancora il servizio di informazione. Ma devo dire, ad onor del vero, che se questo avverrà sarà grazie a chi non ha mai fatto parte di alcun contestato nel quale spaziano le aree tematiche dei portali e che mai ne farà parte, ma che ha avuto la sensibilità di sostenere l'Associazione nel momento della difficoltà.

Infatti il mio ringraziamento va a quei pochi soci che nel 2006 hanno inteso sostenermi, e soprattutto a quei benefattori che dal 1999, pur volendo rimanere nell'anonimato, sono riusciti ad essere la mia ancora di salvezza permettendomi di continuare in tutti questi anni un lavoro costante, e di conseguenza a far giungere a tutti gli utenti le notizie che sino a pochi giorni fa hanno riempito le vostre caselle di posta elettronica in forma totalmente ed assolutamente gratuita.

Sono qui per esprimere sempre e comunque il mio grazie a tutti coloro che ancora vorranno crederci

Massimiliano Valdannini

ASSOCIAZIONE CIVES-www.cives.roma.it
www.laboratoriopoliziademocratica.it

PER UN SOSTEGNO

Banca Nazionale del Lavoro
c/c n° 4824

ABI 01005 - CAB 03386 - CIN - D

oppure: Postepay

4023 6004 4047 2860

No alla destrutturazione della Polizia di Stato

Prendendo spunto da una ampiamente partecipata assemblea tenutasi a Torino, è stata esaminata la Finanziaria, assumendo una valutazione totalmente negativa dei lavoratori e delle lavoratrici presenti e completamente condivisa dal sottoscritto.

Infatti, se da un lato la chiusura delle Direzioni Interregionali crea un problema di coerenza nella gestione delle cose pubbliche, perché il senso di decentramento era condivisibile e quindi non si può accettare detta soppressione, dall'altro appare specioso il richiamo a contenimenti di spesa, per i quali sarebbe stato sufficiente trasferire detti uffici in immobili meno sontuosi e di proprietà pubblica.

Tale elemento però si dimostra affine ad una penalizzazione della Polizia di Stato più generalizzata. Guarda caso infatti in tali tagli non si citano mai i Corpi di Polizia a *status* militare.

Nella disamina degli articoli compresi fra il n. 33 ed il n. 38, si appalesa un mirato progetto di destrutturazione della Polizia di Stato, e ciò non può essere accettabile né come appartenenti a tale Corpo, né come sindacalisti che vedono così dequalificare ulteriormente la categoria rappresentata, con le emergenti problematiche conseguenti a tali provvedimenti.

Nel dettaglio, si osserva che: art. 33 *"Determinazione degli ambiti territoriali ottimali degli uffici periferici del ministero dell'Interno...omissis... d) determinazione della dimensione territoriale, correlata alle attività economiche, ai servizi essenziali alla vita sociale, alla tutela dell'ordine e della sicurezza pubblica, alle realtà etnico-linguistiche, nonché alla popolazione residente che non deve essere inferiore a 200.000 abitanti"*. In merito si vorrebbe capire allora che cosa significa in ordine alla esistenza ed alle condizioni in cui si vogliono trasformare le realtà di Polizia a Biella, Vercelli e Verbania (V.C.O.) ed in tutti i piccoli uffici di Polizia distaccati in piccole realtà. Art. 35 *"Modificazioni all'assetto organizzativo dell'Amministrazione della Pubblica Sicurezza, all'ordinamento della Polizia di Stato...omissis... Al fine di conseguire economie, garantendo comunque la piena funzionalità dell'Amministrazione della Pubblica Sicurezza, le Direzioni interregionali della Polizia di Stato sono soppresse a decorrere dal 1° dicembre 2007 e le relative funzioni sono ripartite tra le strutture centrali e periferiche della stessa Amministrazione, assicurando il decentramento di quelle attività al supporto tecnico-logistico. Al medesimo fine di cui al comma 1, l'Amministrazione della Pubblica Sicurezza prov-*

vede alla razionalizzazione del complesso delle strutture preposte alla formazione e all'aggiornamento del proprio personale, nonché dei presidi esistenti nei settori specialistici della Polizia di Stato. I provvedimenti di organizzazione occorrenti, comprese le modificazioni ai regolamenti previsti dall'art. V della legge 78/2000 e dall'art. r7, comma 4-bis, della legge 400/88, sono adottati entro 180 giorni dalla data di entrata in vigore della presente legge. Con successivi provvedimenti si procederà alla revisione delle norme concernenti i dirigenti generali di Ps di livello B, garantendo ai funzionari che rivestono tale qualifica al momento dell'entrata in vigore della presente legge, l'applicazione ad esaurimento dell'art. 42, comma 3, legge 121/81, nonché il loro successivo impiego sino alla cessazione dal servizio. Con gli stessi provvedimenti, si provvederà altresì ad adeguare l'organico dei dirigenti generali di Ps, nonché la norma relativa all'inquadramento nella qualifica di Prefetto degli stessi dirigenti, assicurando, comunque, la invarianza della spesa".

In merito si osserva che la politica di ottimizzazione decentrata si avrebbe semplicemente dando finalmente alle Direzioni interregionali le profilate competenze, nonché appunto ricondurle all'interno di stabili pubblici, anziché sostenere le esose spese di affitto. Ed ancora, si chiede di assicurare il decentramento delle funzioni tecnico-logistiche, quando ad oggi non pare esser mai stato attuato quanto previsto in ordine all'utilizzo dei ruoli tecnici della Polizia ed alla loro presenza nelle questure (uffici tecnologici).

Ma il medesimo articolo fa anche dubitare in ordine alla questione degli Istituti di formazione. In Piemonte, Alessandria è una realtà significativa e pare estremamente incongruente che mentre la Comunità Europea limita le Polizie a *status* militare privilegiando il modello civile, si ventili di far diventare la Scuola dei Carabinieri di Vicenza prossimo Istituto di formazione europeo di Polizia, mentre si prospetta una non meglio definita "razionalizzazione" di centri importanti come Alessandria. Altrettanto fa dubitare che si vogliano smantellare le specialità (guarda caso non si parla di tagli ai Ris, Nas, al Noe, ecc.). Il richiamo ai 180 giorni per adottare le norme richiamate nel medesimo articolo, non si comprende la necessità di un "Centro polifunzionale" a Napoli. Se la volontà politica è di aiutare detta città, si razionalizzano le risorse già esistenti in loco. Ci risulta che sia una delle realtà in sovraorganico.

Art. 38 *"Misure per la realizzazione di programmi di incremento dei servizi di*

Polizia" ovvero, come ingannare i cittadini che hanno respinto con un referendum popolare la regionalizzazione della Polizia, facendola rientrare dalla finestra di una Finanziaria. *"Per la realizzazione di programmi straordinari di incremento dei servizi di Polizia e per la sicurezza dei cittadini, il Ministro dell'Interno e, per sua delega, i Prefetti possono stipulare convenzioni con le Regioni e gli Enti locali che prevedano la contribuzione logistica o finanziaria delle stesse Regioni e degli Enti locali, con le modalità stabilite, anche in deroga a disposizioni di legge o di regolamento..."*. Il richiamo alla straordinarietà appare evidentemente strumentale, posto che senza arrivare agli allarmanti livelli di Napoli, tutte le grosse città lamentano sofferenza per la criminalità sempre più invasiva nel vivere civile. Per cui, il richiamo a tale necessità comporterà, come al solito, un abuso di tale strumento, preferendo rendere ordinario lo straordinario anziché far funzionare l'ordinario. Peraltro, il termine concenzione non lascia spazio a dubbi in merito alla compromissione con i poteri politici territoriali che verrebbe a generarsi.

L'interpretazione dei sopraelencati articoli sta già suscitando notevoli preoccupazioni e lamentando pertanto, qualora sia errata si prega voler dare immediata comunicazione. Viceversa, qualora siano timori fondati, si annuncia sin d'ora che la struttura piemontese è determinata ad intraprendere qualsiasi iniziativa atta a contrastare dei provvedimenti che da parte del Ministro dell'Interno sarebbero dovuti esser valutati prima con le organizzazioni sindacali di categoria. Fra l'altro, se tagli di cose inutili si vogliono fare, si punti direttamente su: ristrutturazioni degli alloggi di servizio per i dirigenti; utilizzo di auto di servizio da parte di alcuni dirigenti; mantenimento dei cappellani militari; incompatibilità delle strutture tecnologiche avviciandate con gli appalti, per non parlare dei giubbotti anti-proiettili per i cani di Fiumicino, degli acquascooter per la Marittima e delle "bighe" per le Polfer.

Attendiamo le determinazioni del Direttivo nazionale e di codesta Segreteria, certi che la volontà anzi espressa sia recepita e condivisa, valutando anche significative quanto forti iniziative pubbliche che facciano abrogare tali articoli che ribadisco sono evidentemente speciosi, finalizzati a subordinare la Polizia di Stato ad altri Corpi sia strutturalmente che funzionalmente, svilendone la tradizione ed il modello civile che rappresenta.

Gianclaudio Vianzone
Seg. Gen. Siulp-Piemonte

Sulla Finanziaria, siamo onesti

Non importa stabilire se i partecipanti alla manifestazione nazionale indetta dal Sap il giorno 5 dicembre 2006 erano alcune migliaia come sostenuto dalle autorità di Polizia piuttosto che 50.000 o addirittura 70.000 come riferito dagli organizzatori. Non importa nemmeno sapere se è vero che al corteo si erano aggiunte persone riconducibili a comitati di base di qualche partito politico.

Vogliamo, invece, innanzitutto, ribadire tutto il nostro rispetto per i colleghi che vi sono stati trascinati a suon di disinformazione "creata ad arte" relativamente ai contenuti della Finanziaria per quel che riguarda il trattamento economico delle Forze di polizia e le risorse destinate alla sicurezza.

Ci preme inoltre, in secondo luogo, continuare a fare luce sui contenuti reali della Finanziaria con un'avvertenza: i risultati migliorativi ottenuti rispetto alla prima stesura di detta manovra economica sono precedenti alla manifestazione del Sap.

Altra necessaria sottolineatura: sono frutto esclusivo dell'impegno profuso dal cartello composto da tutti i sindacati di Polizia (ad eccezione del Sap che ha preferito sottrarsi malgrado invitato) che l'hanno conseguiti dando prova di grande capacità unitaria ed equidistanza da tutti i partiti politici.

Vediamo ora nel dettaglio alcuni dei principali aspetti concernenti la sicurezza che, con slogans di sicuro effetto mediatico ma di sterile contenuto costruttivo, si è provato di celare.

- Previsione di aumenti contrattuali pari a 5 euro mensili. Falso. L'entità dei fondi destinati agli aumenti contrattuali è analoga a quella della precedente Finanziaria. Semmai la novità sta nel fatto che il minore investimento in "specificità" è stato compensato da un incremento maggiore sul primo livello di contrattazione.

- Mancato finanziamento della "specificità" che distingue il nostro trattamento economico dal restante pubblico impiego. Strumentale perché si è omesso di riferire che la specificità, dopo 7 anni di vigenza ininterrotta, era stata cancellata proprio dalla Finanziaria 2006. Quella attuale, invece, anche se con poche risorse, l'ha ripristinata destinandogli 40 milioni di euro per l'anno 2007 e altrettanti a decorrere dal 1° gennaio 2008.

- Previsione del taglio del 50% sugli assegni di funzione di 17 e 29 anni (circa 100 euro al mese) e del 50% sui 6 scatti paga pensionabili (circa 70 euro al mese). Assolutamente falso.

- Mancata assunzione dei famosi

1.164 "precari di Polizia" che non avevano ancora visto consolidato il loro rapporto di lavoro malgrado siano stati assunti qualche anno fa. Falso. C'è la copertura economica per la loro assunzione definitiva e quella di qualche altro centinaio di nuovi colleghi. Non solo, è stata superata anche la rigidità della previsione del blocco del turnover.

- Chiusura di questure e Prefetture. Falso poiché questa previsione, così come era stata formulata in prima stesura, è stata stralciata in Commissione Affari Costituzionali.

- Chiusura di Istituti d'istruzione ed altri presidi di Polizia. Strumentale per quel che concerne gli Istituti di istruzione giacché si tratta di un indirizzo praticato già precedentemente e concretamente. Al riguardo basterebbe chiedere il parere ai colleghi delle Scuole di specializzazione (Frontiera di Duino, Ferroviaria di Bologna e Postale di Genova) che si sono visti soppressi i loro posti di lavoro. Vero, invece, che a partire dal 1° gennaio 2007 chiuderanno gli uffici interregionali. Si tratta però di una misura in parte caldeggiata anche dal Siulp che in più occasioni ne aveva criticato l'inutilità rispetto alle finalità per le quali erano stati istituiti. Vero anche che nel processo di razionalizzazione dei presidi delle Forze di Polizia si concretizzerà qualche altra soppressione come peraltro avviene già da alcuni anni. Questa volta, però, per la prima volta, in questa evoluzione verranno coinvolte anche le altre Forze di polizia.

- La mancata copertura delle spese sanitarie necessarie a sostenere i colleghi feriti o ammalatisi per causa di servizio. Falso. Anche questo è un capitolo cancellato dalla precedente Finanziaria. Quella attuale, invece, l'ha ripristinato attribuendogli specifici fondi anche retroattivamente al 2006.

- Insufficiente copertura di fondi relativamente alla carenza di mezzi, apparecchiature, carburante, ecc. Strumentale perché questo genere di proteste sono argomenti comuni almeno alle ultime cinque Finanziarie. Anzi, a tal proposito, si è omesso di riferire che la Finanziaria in argomento ha costituito uno specifico fondo presso il ministero dell'Interno finalizzato a coprire alcune di queste necessità.

Se tutto ciò è vero, ed in tal senso invitiamo i colleghi a constatarlo, delle due l'una: o il Sap pensava ad un ritorno di consensi alimentando "a tutti i costi" una protesta di piazza che nei fatti si è rivelata del tutto inutile, oppure, più verosimilmente, si è trattato di una mani-

festazione dall'evidente connotazione politico-ideologica.

Evidentemente questa seconda ipotesi, almeno a giudicare dai balletti al ritmo di "chi non salta mortadella è..." piuttosto che dai fischi all'indirizzo dell'on. Casini o alla prima fila costituita da esponenti politici che avevano in mente esclusivamente la dichiarata "spallata al governo in carica", appare la più convincente.

Se questi fatti non bastassero, a sgomberare il campo da eventuali dubbi ci hanno pensato ambienti politici d'opposizione che pare non abbiano apprezzato del tutto l'appiattimento del Sap verso un partito politico in particolare.

Sia chiaro: nessuna difesa d'ufficio a questa Finanziaria che anzi trovo personalmente molto criticabile da cittadino anche se molto meno da poliziotto. Né mi stupisce la scelta del Sap di scendere in piazza in quanto ritengo che abbia esercitato una sua legittima prerogativa.

Almeno due domande, però, rimangono inevitabilmente sospese: per la tutela di quali interessi il Sap è sceso in piazza? E soprattutto, può il Sap continuare a definirsi sindacato "autonomo" di Polizia?

Personalmente ritengo che abbia perso o quantomeno seriamente offuscato quell'acronimo che sta nella loro sigla. Ma oltre l'enormità di alcune affermazioni riportate sui loro organi d'informazione, il Sap sembra aver perso anche qualcosa'altro anche in termini di valori fondati che ogni sindacato dovrebbe possedere.

Faccio riferimento alla veemenza con la quale, con cadenza quasi quotidiana, si è scagliato contro il mondo sindacale interno alle Forze di polizia e ancor di più verso quello confederale. Un vero e proprio album di invettive che sarebbe troppo lungo sfogliare in questa sede, ma che certamente segna una brutta pagina per la storia del sindacalismo di Polizia.

Perché non si dimenticano in fretta le recenti elucubrazioni con i quali il Sap ha rivendicato la pretesa di considerare gli appartenenti alle Forze di polizia "professionisti" e non semplici "lavoratori di Polizia". Tra l'altro biasimando il Siulp di essersi macchiato di chissà quale colpa avendo scolpita tale denominazione (la L di Siulp) nella sigla! Che dire di questo genere d'affermazione?

Forse che i quadri dirigenti del Sap non sanno che tutti i professionisti, a prescindere dalla professione che esercitano sono prima di tutto lavoratori, ovvero rientrano nella categoria più grande e nobile esistente nelle civiltà moderne. Oppure dobbiamo pensare che il Sap pre-

ferirebbe che le Forze di polizia fossero separate dal resto della società come avveniva nel contesto storico degli anni '70? Periodo peraltro, vale ricordarlo, rievocato proprio in uno dei recenti *flash ove* è apparsa una foto tanto becera quanto antistorica.

In ogni caso il Sap si metta il cuore in pace: il Siulp è estremamente orgoglioso di considerare i poliziotti lavoratori tra lavoratori seppur con la loro specificità.

Ho avuto il piacere di conoscere Saltamartini molti anni fa, quando in quel di Bologna e Ravenna non copriva l'attuale ruolo di Segretario nazionale del Sap. E debbo dire che mi aveva colpito favorevolmente.

Una reputazione che si era accresciuta ulteriormente quando, in occasione del 4° Congresso nazionale del Siulp, concluse il suo applauditissimo intervento quasi tutto incentrato sulla condivisione del

modello Siulp affermando: "Spererei di poter essere considerato dei vostri qualora dovessero venir meno le condizioni di una mia permanenza nel Sap".

Con sincera amarezza oggi debbo dedurre che Saltamartini non diceva quello che pensava, perché nei fatti ha rivelato di avere in mente un modello di sindacato che non ha nulla in comune con il Siulp.

Giovanni Sammito
Segr. Gen. Siulp - Gorizia

Accesso abusivo a sistemi informatici

Le tecnologie informatiche e telematiche costituiscono oggi uno strumento essenziale della vita quotidiana della nuova società, sollevando l'uomo da compiti gravosi o ripetitivi ed affiancandolo nel compimento d'attività complesse che egli, senza il loro ausilio, non sarebbe riuscito a compiere. La rivoluzione informatica ha quindi comportato un ulteriore salto di qualità nella vita dell'uomo, introducendo, tra l'altro, nuove forme di comunicazione ed archiviazione delle informazioni, utilizzate a tutti i livelli. Le nuove tecnologie hanno messo in crisi molti degli essenziali fondamenti logico-giuridici dell'ordinamento tradizionale, quali la considerazione della scrittura come unica, o principale, forma di documentazione della volontà dei soggetti, o anche la necessità della diretta provenienza dall'uomo delle sue manifestazioni di volontà, scritte od orali che siano.

Le nuove tecnologie hanno dunque richiesto e richiedono l'urgente adeguamento, tra l'altro, di tutte le norme civili e penali alle nuove modalità dell'agire umano. La loro immediata e rapida diffusione e, soprattutto, l'incremento dei casi d'uso a fini illeciti delle stesse, evidenziano la necessità non solo di salvaguardare l'individuo dalle ingerenze nella sua sfera privata, attribuendogli un diritto di controllo sulle informazioni che lo riguardano (privacy), ma altresì di regolamentare in generale l'uso di tali tecnologie, per impedire e reprimere una serie d'aggressioni illecite, sia rivolte contro il patrimonio pubblico o privato, sia dirette specificatamente a colpire l'altrui libero uso delle stesse tecnologie informatiche (con intrusioni abusive, danneggiamenti, manipolazioni dei sistemi ecc.)

In tale panorama appare chiaro come la libertà informatica costituisca un'ulteriore modalità d'espressione della personalità dell'individuo ad utilizzare liberamente le nuove e sempre più sofisticate tecnologie discende direttamente dal

diritto di esprimere la sua personalità nei campi e con le modalità che più gli convengono, salvi tutti i limiti che l'ordinamento già riconosce ai diritti dell'individuo nei casi in cui il loro esercizio entri in conflitto con analoghi diritti di diversi soggetti. Il problema della regolamentazione della libertà informatica si riassume proprio nella ricerca del giusto equilibrio tra la salvaguardia di tale diritto di libertà e la necessità di impedirne utilizzazioni rivolte a danno degli altri.

Il tema della salvaguardia dei sistemi informatici dall'accesso abusivo altrui, trova la sua genesi, dunque, nel momento in cui l'evoluzione delle tecnologie ha messo in grado i sistemi di colloquiare tra loro a distanza e di fungere da estensioni della persona proprietaria dei diritti, costituendo un vero e proprio domicilio elettronico della stessa, la cui utilità risiede nella possibilità di essere aperto all'accesso altrui, al fine dello scambio d'ogni tipo di comunicazione. La diffusione delle comunicazioni telematiche (on line) e la possibilità di accedere attraverso le normali linee telefoniche ai sistemi informativi sia di soggetti privati sia di enti pubblici, hanno dato vita al fenomeno dei cosiddetti hackers: espressione che designa, nel campo informatico, quei soggetti, in possesso di particolari capacità e conoscenze tecnologiche, che gli permettono di aggirare le protezioni elettroniche create dai proprietari di tali sistemi per scongiurare accessi indesiderati. Prima della legge n. 547/1993, si era tentato di offrire tutela penale ai casi di accessi non autorizzati, ricorrendo a fattispecie già esistenti nel *Codice penale*: tra queste, si erano prese in considerazione in particolare il reato di violazione di domicilio (art. 614 C.p.), i reati di falsità personale (artt. 494-496 C.p) e l'intercettazione abusiva di comunicazioni informatiche, telefoniche e telegrafiche (art. 617 C.p.). Tuttavia non si era pervenuti a risultati apprezzabili, essendo apparsi insormontabili i limiti

posti dai principi di legalità e tassatività rispetto ai nuovi fatti da punire, che soltanto attraverso forzature ermeneutiche, riconducibili ad inammissibili procedimenti analogici, potevano rientrare nelle predette previsioni di reato.

La legge n. 547/1993 ha introdotto, dunque una fattispecie penale che vieta direttamente ed esplicitamente l'accesso non autorizzato (ad un sistema informatico), a prescindere dalle finalità concrete cui l'azione di accesso è diretta e dagli effetti che essa provoca nel sistema informatico violato. Tale fattispecie è stata collocata fra i "delitti contro la inviolabilità del domicilio", subito dopo i reati di violazione di domicilio e di interferenze illecite nella vita privata (artt. 614 e 615 C.p.), con ciò inequivocabilmente dimostrando di voler attribuire rilievo e tutela giuridica al cosiddetto domicilio informatico, che costituisce quindi, l'oggetto giuridico del reato in esame.

L'art. 615-ter C.p. considera penalmente rilevante non solo il fatto dell'accesso, ma anche il mantenersi all'interno di un sistema senza l'autorizzazione del titolare di quel domicilio informatico; l'accesso al sistema può infatti divenire illegittimo in corso di durata, ad esempio per il superamento della fascia oraria d'accesso consentito, oppure per il venir meno dell'autorizzazione all'accesso a seguito del compimento d'attività vietate dal titolare del sistema nel quale si opera. L'ipotesi dell'abusivo mantenimento rappresenta comunque anch'essa un'ipotesi di condotta non omissiva, ma commissiva; la struttura della norma non è infatti incentrata sulla sanzione dell'omesso abbandono del sistema ma sul volontario mantenimento dell'accesso nonostante il divieto espresso o tacito del titolare.

Benché la norma penale trovi origine nel fenomeno della pirateria informatica, e cioè in fatti di accesso abusivo "a distanza" attraverso le reti informatiche, la for-

mulazione dell'art. 615-ter C.p. non esclude affatto la sua operatività anche per i fatti di accesso al sistema "da vicino" (da tastiera), cioè utilizzando direttamente i terminali delle altrui apparecchiature di sistema. Non sembra, infine, possibile il concorso materiale tra l'ipotesi d'introduzione abusiva e quella di mantenimento abusivo, poiché quest'ultimo presuppone un'introduzione lecita nel sistema. Il punto in cui questa norma genera le maggiori perplessità è quello in cui la fattispecie penale in esame restringe il proprio raggio d'azione ai soli casi di accesso a sistema informatico o telematico "protetto da misure di sicurezza", perché, secondo quanto affermato nella Relazione ministeriale, dovendosi tutelare il diritto di uno specifico soggetto, è necessario che quest'ultimo abbia dimostrato, con la predisposizione di mezzi di protezione sia logica che fisica di voler espressamente riservare l'accesso e la permanenza nel sistema alle sole persone da lui autorizzate.

Una simile formulazione restringe eccessivamente l'area del penalmente rilevante lasciando troppi ed ingiustificati spazi di libertà alle condotte d'accesso illecito, e ponendo le premesse per soluzioni interpretative contraddittorie ed ingiustificate, disparità di trattamento, in relazione alle diverse modalità di commissione del reato. Si pensi, infatti, al caso di un sistema informatico protetto da misure di sicurezza esterne ad esso (porte blindate, guardiani etc.), ma non interne, cioè di tipo software: chi tenti l'accesso abusivo "da vicino" (e vi riesca), forzando le barriere fisiche preposte alla salvaguardia

del sistema, sarà in ogni caso incriminabile, magari con l'aggravante di cui al comma 2, n. 2, e quindi perseguibile anche d'ufficio. Chi invece, tenti (e riesca, non trovando ostacoli software) di introdursi nel sistema "da lontano", per via telematica, e non aggiri nessuna misura di protezione, perché non vi sono barriere software (ad esempio: una password), e non sappia neppure dell'esistenza di misure di sicurezza esterne al sistema, non sarà punibile, perché il fatto non costituisce reato, dal momento che l'elemento delle misure di sicurezza, in quanto elemento della condotta, deve essere conosciuto dall'agente e rientrare quindi nell'oggetto del dolo, ovvia è comunque la contraddizione nella *ratio* della novella legislativa rispetto al primo caso, in quanto l'evento è lo stesso.

Altra ipotesi è quella di chi acceda ad un sistema informatico non protetto, nonostante l'espresso divieto del proprietario: mancando l'installazione della misura di sicurezza, nonostante l'indubbia *voluntas excludendi* del proprietario, il fatto non sarà penalmente rilevante. Il problema esegetico più importante posto dalla norma in esame attiene alla individuazione del momento consumativi del reato, cioè di quando può ritenersi avvenuto l'accesso nel sistema.

La previsione delle misure di sicurezza quale caratteristica dell'oggetto materiale della condotta lascia supporre che nella fattispecie in esame l'accesso abusivo sarà perpetrato nel momento in cui l'agente aggiri le barriere di protezione esterne od interne al sistema. Il reato di accesso abu-

sivo, salvo i casi in cui si esaurisca nell'introduzione abusiva (per volontà dello stesso agente, o per opera del titolare del sistema violato, che riesca ad intercettare il violatore e ad escluderlo interrompendo la connessione: ma anche in tali casi l'introduzione potrebbe durare per un certo lasso di tempo), è normalmente un reato permanente, la cui consumazione cessa nel momento in cui si interrompe, per fatto dell'agente o di terzi, l'accesso abusivo in corso. In tutti i casi in cui l'agente cerchi di aggirare le protezioni e non vi riesca, è invece configurabile il tentativo. L'elemento psicologico richiesto dalla norma è certamente un dolo generico; le finalità concrete cui può essere diretto l'accesso abusivo possono, infatti, essere le più varie.

Il progresso delle tecnologie ha aperto nuove frontiere in tutti i campi dell'agire umano e, quindi anche nella commissione degli illeciti. Se il diritto civile tramite l'istituto dell'atipico è riuscito ad assorbire le varie novità, il diritto penale ha dovuto necessariamente offrire delle risposte dirette, infatti, né la *Costituzione* (art. 25 Cost.), né lo stesso *Codice penale* avrebbero permesso un approccio diverso. La legge 547/1993, con le novelle al Codice penale apportate è, la risposta al principio che vuole che nessuno possa essere soggetto a sanzione penale per un fatto da lui commesso prima che una legge precedente ne abbia sancito la rilevanza penale e dunque l'illiceità (*nullum crimen, nulla poena sine lege*).

Giovanni Battista Prosperini
della Polizia di Stato

Accade a Genova

Ecco il testo di una lettera che il Silp-Cgil (Segreteria provinciale di Genova) ha inviato al questore di Genova e, per conoscenza, al vice questore vicario; al responsabile Servizio Prevenzione Protezione questura di Genova; al medico competente questura di Genova; al dirigente Ufficio Immigrazione questura di Genova; alla Direzione interregionale della Polizia di Stato Ufficio di Vigilanza periferico Torino.

"In data odierna i locali seminterrati degli sportelli dell'Ufficio Immigrazione della questura di Genova sono stati oggetto di copiose infiltrazioni d'acqua piovana che hanno addirittura causato la caduta di alcuni pezzi di controsoffitto che, solo per una favorevole coincidenza, non hanno procurato danni a persone.

Occorre ricordare che l'attività lavorativa svolta all'interno di tali locali è stata autorizzata in deroga alla normativa vigente dall'organo di Vigilanza che legge per conoscenza e che l'attuale grave situa-

zione interessa dei locali per i quali il Silp-Cgil ha già formalmente presentato l'esigenza di verificare che le prescrizioni imposte da tale ufficio venissero al più presto attuate.

Pertanto, visto l'attuale stato di pericolosità dei locali alluvionati, si richiede alla S. V. di formalizzare l'inagibilità e di provvedere a richiedere con urgenza un sopralluogo all'organo di Vigilanza periferico di Torino per la verifica dello stato di sicurezza della struttura interessata.

Inoltre si richiede di informare il Silp-Cgil sugli esiti dell'indagine tecnica conoscitiva che sarà attivata per verificare le cause che hanno determinato l'increscioso evento, ed in particolare se i recenti lavori di canalizzazione dell'acqua piovana raccolta dal tetto sovrastante i locali alluvionati, previsti dal contratto di appalto dei lavori di ristrutturazione dell'ex officina, sono stati effettuati a regola d'arte. Si resta in attesa di cortese urgente riscontro. Firmato: il Segretario Generale provinciale

Silp-Cgil - Roberto Traverso".

Sull'argomento di cui alla lettera precedente, si riporta una interrogazione dell'on. Franco Giordano. Ecco il testo:

"Interrogazione a risposta scritta al Ministro dell'Interno.

Premesso che: il 6 dicembre 2006 i locali seminterrati degli sportelli dell'Ufficio Immigrazione della questura di Genova sono stati oggetto di numerose infiltrazioni d'acqua piovana che hanno addirittura causato la caduta di alcuni pezzi di controsoffitto che avrebbero potuto procurare anche danni alle persone; che tale attività lavorativa svolta all'interno dei suddetti locali è stata autorizzata in deroga alla normativa vigente dall'Ufficio di Vigilanza periferico di Torino (Direzione interregionale della Polizia di Stato). Si chiede di sapere dal Ministro se non ritenga necessario intervenire affinché venga effettuato con urgenza un sopralluogo per la verifica dello stato di sicurezza della struttura interessata. 20/12/2006".